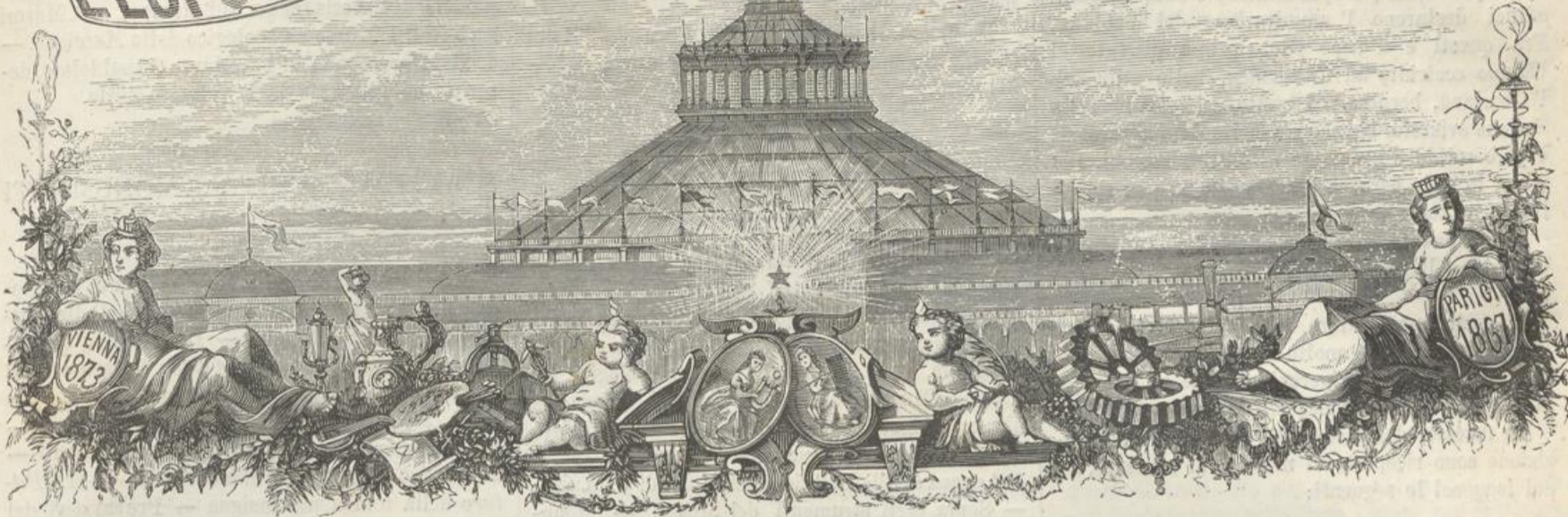


# L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



**PREZZO D'ABBONAMENTO**  
alle 80 Dispense.

Francia di porto nel Regno . . . . .	L. 20 —
Svizzera . . . . .	> 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . .	> 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . .	> 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . . . . .	> 32 —
America, Asia, Australia . . . . .	> 38 —
Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.	

Dispensa 57.

**EDOARDO SONZOGNO**

EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

**AVVERTENZE.**

Gli associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



IL CASINO SVIZZERO.

## IL CASINO SVIZZERO

L'esposizione generale della Svizzera fu una delle più belle, e specialmente i suoi eleganti edifici destarono l'ammirazione del pubblico. Fra questi è d'uopo citare prima di tutti il *Casino* costruito ad *Interlaken*, nello stile dell'Oberland, bernese, ed eretto nel cortile della Sezione svizzera. Benchè sia di leggiera apparenza, è però solido e provvisto di tutti i comodi. Del resto, lo stile bernese è sparso dovunque, sì nell'Europa come in America.

Generalmente ogni piano del *Casino* è circondato da gallerie, alle quali conducono spaziose scale.

Il cornicione del loro tetto, tutto lavorato ad intagli, si protende molto in avanti per procurare un'ombra refrigerante nei calori estivi, e per riparare altresì dalla pioggia.

Le facciate del casino che ammirasi all'Esposizione sono ricoperte di motti e di sentenze, fra cui leggonsi le seguenti:

« Gli amici delle rive del Danubio mandano un saluto alla Svizzera. »

« Se sulla terra esiste qualcuno che conosca il modo di far contenti tutti gli uomini, egli è pregato umilmente d'insegnarci l'arte sua. »

« Venite da lungi e davvicino e guardatemi, perchè ci son qui a bella posta. »

« A colui che ha bene ordinato la sua casa tutti sorridono. »

Il casino svizzero è circondato da graziose ajuole, ed adorno di sculture in legno dell'Oberland bernese; al primo piano si trovano gli oggetti destinati all'insegnamento, e questi formano il lato più importante della esposizione svizzera.

Nel cortile si veggono due pozzi l'uno di ferro e l'altro di pietra.

## DIPLOMA D'ONORE

al Ministero della Istruzione pubblica

(Cont. e fine, vedi Disp. 55, pag. 442).

## ARCHIVI

RELAZIONE degli Archivi di Stato toscani. — ALLEGATI. — I. Miscellanea (14 opuscoli) — 2. Module che servono ai rapporti d'ufficio e alle ricerche degli studiosi. — 3. Giornale storico degli Archivi toscani, pubblicato a cura della Soprintendenza generale, dal 1857 al 1863. — 4. I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto. — 5. I Diplomi Arabi del R. Archivio fiorentino (con la traduzione letterale e illustrazione del senatore Michele Amari). — 6. Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca. — 7. Inventario degli Atti del Potestà di Firenze. — 8. Documenti sulle Relazioni toscane con l'Oriente (con illustrazioni del professore Giuseppe Müller). — 9. Gli Archivi delle provincie dell'Emilia, e le loro condizioni al finire del 1860.

RELAZIONE degli Archivi napoletani. — ALLEGATI. — I. Legge, Decreti e Regolamenti pel grande Archivio di Napoli e per gli Archivi provinciali. — 2. Syllabus græcarum membranarum — 3. Syllabus membranarum ad Regiæ Sicilæ Archivium pertinentium (Tre volumi legati in uno).

— 4. Codice Aragonese. — 5. Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata (Sei volumi legati in tre).

RELAZIONE dell'Archivio generale di Venezia. ALLEGATO. — Regolamento pel R. Archivio generale di Venezia.

RELAZIONI degli Archivi di Cava de' Tirreni (Badia monumentale). — Monte Cassino, id. — Mantova.

## MUSEI ARCHEOLOGICI

RELAZIONI — CAGLIARI: Museo d'antichità. — FIRENZE Museo egizio ed etrusco. — MANTOVA: Museo antiquario. — MILANO: Museo d'archeologia. — Gabinetto numismatico. — NAPOLI: Museo nazionale. — PALERMO: Museo archeologico. — PARMA: Museo d'antichità e scavi di Velleja. — TORINO: Museo d'antichità. — VENEZIA: Museo della Biblioteca Marciana.

ALLEGATI alle Relazioni dei Musei di CAGLIARI: — Sopra certi strumenti del Museo. — Monumenti d'antichità trovati in Tharros e Cornus. — Sopra diverse armi, decorazioni e statuette rinvenute in Sardegna.

ALLEGATI alle Relazioni dei Musei di MILANO: — Pubblicazioni della Consulta del Museo d'archeologia in Milano e del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere sui monumenti nazionali.

## I.

1. La tutela dei monumenti patrii. — 2. Di una generale ed ordinata enumerazione dei monumenti in Italia. — 3. Le Aquile romane. — 4. Di un sepolcreto romano in Lombardia. — 5. La Basilica milanese di San Vincenzo in Prato. — 6. Gli archi di Porta nuova in Milano. — 7. Sui portoni di Porta nuova in Milano. — 8. Regolamento per la Consulta del Museo patrio.

## II.

1. Iscrizioni e monumenti romani, scoperti in Angera. — 2. Di un nuovo sepolcreto romano scoperto a Vittuone. — 3. La chiesa di Sant'Abbondio e la Basilica di sotto. — 4. Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino. — NAPOLI: Cataloghi del Museo — I. Herculanensium voluminum quæ supersunt collectio altera. Tom. 6. — 2. Raccolta epigrafica. Vol. 1. — I. Iscrizioni greche ed italiane. — II. Iscrizioni latine. — 3. Medagliere. Vol. 1. — I. Monete greche. — II. Monete romane. — III. Monete del Medio Evo e moderne. — 4. Collezioni Santangelo e diverse. — Vol. 1. — I. Monete greche. — II. Monete del Medio Evo. — III. Raccolta pornografica. — IV. Armi antiche. — PALERMO: Fotografie di sculture, vasi, iscrizioni, ecc., del Museo. — 1. Sarcofagi fenici, scoperti presso Palermo. — 2. Sculture di Selinunte. — Collocazione delle Metope arcaiche. — 3. Sculture di Selinunte. — Quadriga. — 4. Idem. Perseo uccisore di Medusa. — 5. Id. Ercole. — 6. Id. Divinità muliebre combattente con un gigante. — 7. Id. Id. — 8. Id. Ercole combattente con una amazzone. — 9. Id. Giove o Giunone. — 10. Id. Atteone assalito dai suoi cani in presenza di Diana. — 11. Id. Pallade in lotta con un gigante. — 12. Id. Frammenti di Metopa. — 13. Sculture — Frammenti — 14. Id. Id. — 15. Id. Id. — Statua isiacca di Taormina. — 16. Ariete siracusano di bronzo. — 17. Ercole col cervo (bronzo pompeiano). — 18. Satiro di Torre del Greco. — 19. Gran sarcofago etrusco. — 20. Vasi di Selinunte delle Necropoli di Galera e di Bagliazzo. — 21. Vasi di Selinunte della Necropoli di Manicalunga. — 22. Iscrizioni quadri-

lingue e altra trilingue di San Michele Arcangelo. — 23. Iscrizioni arabe. — VENEZIA: I. Museo Marciano — Oggetti vari. — 2. Delle antiche statue greche e romane che si trovano nell'antisala della libreria di San Marco ed in altri luoghi pubblici di Venezia (con n. 102 stampe). — 3. Marmi scolpiti del Museo archeologico della Marciana. — 4. Il Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese, descritto ed illustrato da D. Placido Zurlo.

## SCAVI D'ANTICHITA' E MONUMENTI

ANTICHITÀ ETRUSCHE: ILLUSTRAZIONE di una Necropoli scoperta presso Orvieto — I. Delle pitture murali nelle tombe. — II. Esame e spiegazione dei principali monumenti in bronzo e terra cotta estratti dalle camere sepolcrali. — TAVOLE — 1. *Tipi* di due tombe, piante e sezioni. — 2-3. *Pitture* sulle pareti della tomba minore — Processione funerea — Banchetto. — 4-11. *Pitture* della tomba più insigne — Preparativi del funebre convito e di sacre offerte in onore del defunto (Tav. 4-7) — Viaggio agli Elisi e convito infernale (Tav. 8-11). — 12. *Bronzi* — Armatura. — Idem. *Specchio* — Perseo e la Medusa. — Patera — Giove, Mercurio, Iolao. — 14. Id. — *Specchi* — Elena e i Dioscuri — Ajace e Cassandra. — 15-16. *Vasi dipinti* — Stamnos — Ercole e i Serpenti — Riscatto del corpo di Ettore. — 17. Id. — Anfora — Caronte che trascina un defunto all'inferno. — 18. Id. — Anfora — Lotta di Centauri contro Eroi. — Scavi, Monumenti e raccolta di antichità nell'antico territorio dell'Etruria centrale (Vedi la Relazione storica del Museo Egizio ed Etrusco in Firenze)

ANTICHITÀ IN LOMBARDIA. — (Vedi la Relazione del Museo patrio d'Archeologia in Milano, e gli Allegati a quella Relazione).

GLI SCAVI DI VELLEJA. — Origine e progressi degli scavi. — Monumenti ritornati in luce per gli Scavi Vellejati (Vedi la Relazione del Museo d'Antichità di Parma).

MONUMENTI DELLA SICILIA. — Sullo stato delle antichità di Sicilia avanti il 1861. — Sugli scavi e sui restauri de' monumenti dal 1861 al 1872. — Oggetti antichi provenienti dagli scavi. — Monumenti — Descrizione e Fotografie (Tav. XXXVII). — 1. Prospetto del Teatro di Taormina. — 2. Scena del Teatro di Taormina. — 3. Prospetto di parte della scena del Teatro di Taormina — 4. Parte della scena e dell'Acropoli di Taormina. — 5. Prospetto dei portici della Cavea del Teatro di Taormina. — 6. Palazzo Corvaja in Taormina. — 7. La Badiazza di Taormina. — 8. Particolari della Badiazza di Taormina. — 9. Cortile della Casa Floresta in Taormina. — 10. Palazzo del Duca di Taormina. — 11. Tempio di Minerva in Siracusa. — 12. Teatro di Siracusa. — 13. Latomia del Paradiso in Siracusa. — 14. Le Grotte dei Cordari in Siracusa. — 15. Grandiose rovine scoperte in Siracusa. — 16. Latomia detta l'Orecchio di Dionisio in Siracusa. — 17. Palazzo Montalto in Siracusa. — 18. Venere di Siracusa. — 19. Venere Ciprica — Testa colossale di Giove. — 20. Statuetta di Diana — Testa antica — Capitello Jonico — Vasi. — 21. Cave di Ispica — Sepolcro detto di Archimede in Siracusa. — 22. Palazzo Padronaggio in Siracusa. — 23. Sepolcri di Pantalica. — 24. Sepolcri della Valle d'Ispica. — 25. Le mura antiche di Erice. — 26. Tempio detto d'Ercole in Selinunte. — 27. Tempio di Minerva fuori l'Acropoli di Selinunte. — 28. Tempio di Apollo fuori l'Acropoli di Selinunte. — 29. Tempio di Giunone fuori l'Acropoli di Selinunte. — 30. Vedute dell'avval-

lamento dei Monti Iblei. — 31. Prospetto orientale del Tempio della Concordia in Girgenti. — 32. Prospetto settentrionale del Tempio della Concordia in Girgenti. — 33. Interno del Tempio di Giove Olimpico in Girgenti. — 34. Veduta del Tempio di Ercole in Girgenti. — 35. Sepolcro detto di Terone in Girgenti. — 36. Sarcofago di Siracusa. — 37. Prospetto della Chiesa degli Oblati di Girgenti.

IL DUOMO DI MONREALE illustrato e riportato in tavole cromolitografiche.

GLI SCAVI DI POMPEI. — Topografia. — Tettonica. — Monumenti. — 1. Iscrizioni. 2. Dipinti murali. 3. Musaici. 4. Gemme e paste. 5. Ori, argenti, ambre, avori, ossi. 6. Bronzi. 7. Marmi. 8. Terre cotte. 9. Suppellettili e utensili. 10. Avanzi organici. — Appendice Della fondazione di Pompei. — Popolazione di Pompei verso l'anno 79 dell'era volgare. — Del Tempio dorico. — Della tradizione di Solino. — Degli orti adiacenti alle case. — Dell'atrio tuscanico. Dei primitivi coloni. — Dei nomi imposti alle case. — Spesa occorsa per gli scavi dal 1861 al 1872. — Iconografia degli scavi (Tavole 20).

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA negli anni 1871 e 1872. — RELAZIONE: 1. Amministrazione. — 2. Scavi di Roma. — 3. Scavi nei dintorni di Roma. — 4. Scavi di Civitavecchia e di Viterbo. — 5. Acquisti di monumenti. — TAVOLE D'ILLUSTRAZIONE (Fotografie). — 1. Il Foro Romano e i monumenti adiacenti (Tavole 16). — 2. Il palazzo dei Cesari (Tavole 17). — 3. Le Terme di Caracalla (Tavole 7). — 4. Il Tempio di Vesta (Una tavola). — 5. Ostia — Scavi recenti (Tavole 4). — 6. Sarcofago etrusco dipinto, rinvenuto nella Necropoli Tarquiniese (Una tavola).

## SEZIONE ITALIANA

### LE TAPPEZZERIE ALL'ESPOSIZIONE

Ne spiace che appunto quel genere di stoffe, che più sta a cuore alla maggior parte de' lettori o, diremmo meglio, delle leggittrici, vale a dire le stoffe per abiti, poco o nulla possano figurare in questa nostra opera, perocchè dessa è di tutti i tessuti quella che possiede meno carattere estetico, e si presta pochissimo alla riproduzione artistica. Succede dell'abito muliebre quello che accade della donna istessa: quanto meno fa parlare di sè stessa tanto meglio. Ma le nostre leggittrici non saranno per questo deluse affatto nella loro aspettazione, perocchè, senza contare alcune produzioni di Giava e Sumatra, che pubblicheremo in un prossimo numero, passando fra tappeti e tappezzerie, faremo però anche una breve escursione nei magazzini d'abiti.

Intanto ritorniamo sull'argomento de' colori. Come vi hanno persone senza udito musicale, così ve n'hanno di quelle senza occhio pittorico, ed anche laddove esiste la capacità, abbisogna, qui come là, un maggior esercizio, perchè possa svilupparsi. Epperò tutti coloro che, udendo pronunciare le parole di colori primitivi, di colori misti, di colori rotti, di colori collettivi, arrociano il naso, non andrà molto che parleranno pacatamente del merito estetico del colore collettivo, come di cosa che s'intende da per sè, e come s'essi non avessero mai pensato altrimenti.

Siccome la legge del bello rimane sempre la stessa, malgrado molteplici ed infiniti aspetti sotto cui può presentarsi, così noi getteremo prima uno

sguardo nelle officine della natura e dell'arte, come quelle che sono la miglior scuola. In quanto alla natura, ci accorgeremo subito ch'essa si presta oltremodo scarsamente all'uso degli smaglianti colori. Le sue maggiori profusioni di colori, il crepuscolo, l'arcobaleno, l'aurora boreale, si riscontrano soltanto a grandi intervalli, e sono di breve durata. Persino l'azzurro del cielo è spessissimo coperto da nubi grigiastre e si mostra in tutta la sua purezza solamente in pochi giorni dell'anno. Sonvi, è vero, delle regioni ove succede altrimenti; ma la natura tropicale è ben lungi dall'essere la più bella. La sua vera poesia la spiega il paesaggio. Soltanto nelle zone temperate e soltanto col l'aiuto di questo il paesista può ottenere tutto il desiderabile effetto. Il grigio velo di nubi che copre talvolta il cielo colle sue numerose gradazioni che tirano al giallo, al turchino, al rosso ed al violetto, ha una tutt'altra finezza di tinta che quell'inesorabile azzurro del cielo meridionale; e le ombrose foreste di quercie e di faggi operano un effetto diverso delle rigogliose vegetazioni de' tropici malgrado le loro palme e la fantastica magnificenza delle loro liane e orchidee. Del resto la natura procede certamente non con minore moderazione nell'adornare il regno vegetale. I fiori fanno assolutamente pompa delle tinte più calde; ma, astrazione fatta, questa pompa si limita alla breve stagione della fioritura, osservata in grande e in piccolo, si mostra sempre vacillante. Infatti che sono i cespugli e gli alberi fioriti in confronto delle straordinarie masse di prati e di foreste delle maremme e delle lande? E quanto sarebbe brutto un paesaggio rivestito di soli fiori! Eppure il pittore dura una bella fatica a togliere un discreto paesaggio dalla fiorita primavera, tal quale sta.

Per poco che ci addentriamo ne' segreti dell'arte, dobbiamo persuaderci che anche la natura sa far pompa a tempo e luogo dei colori smaglianti, sebbene essa li rompa più che non si sarebbe inclinati a credere a primo aspetto, perocchè con gran meraviglia si troverebbe sbiadito il bel colorito d'un Tiziano o d'un Veronese se vi si contrapponessero i colori primitivi del prisma solare, i caldi pigmenti di certi fiori a tinte sporche delle nostre stoffe d'Anilina. Del resto anche l'arte del coloritore festeggiò i suoi più grandi trionfi non coi colori smaglianti, ma con quelle tinte quiete e delicate che sono indispensabili a destare poetici sentimenti. La scuola fiamminga, capitanata da Rembrandt, ha compreso molto profondamente l'estetica missione del colore, e sa colorire molto meglio della scuola veneziana.

Certo che l'arte cerca spessissimo le difficoltà in certe combinazioni di carne e di vestito, e si compiace a vincerle; ma il pittore possiede una infinità di mezzi per fissare i colori e stabilire l'armonia, mezzi di cui non può disporre la persona che si veste. Per altro anche l'arte si conduce ben diversamente, quando è questione d'un effetto complessivo che tratta l'uomo come cosa, ma si vuol dar risalto alla persona come nel ritratto, che ben si presta al paragone. Chi non conosce i ritratti fatti dal Tiziano di que' patrizi, nero vestiti, le cui teste si distaccano così bene dall'oscuro contorno. Anche i bei ritratti di Dyck ci si mostrano per la maggior parte abbigliati a nero, e quando ei ci presenta delle figure di donna con abiti colorati, i suoi colori sono sempre così smorzati che la faccia appare quale punto luminoso. Siccome in tal modo la stessa pittura, malgrado tutte le sue risorse, si decide a favore del colore collettivo, qualora si esige da lei di vestire decorosamente l'uomo, così a noi resta altro di meglio a fare che seguire il suo esempio.

Perocchè onde un abbigliamento sia ben scelto, in rapporto al colore, deve dar risalto alla carne

e specialmente alla faccia. Però tutte le belle donne sanno che la menoma alterazione delle tinte basta a far diventare brutto un abito da bello che era, o che di due persone di carnagione quasi egualmente chiara lo stesso colore può adattarsi ad un volto e non ad un altro.

L'entrare in una stanza tappezzata di diverso colore, la vicinanza di un altro abito di colore vivace possono distruggere l'armonia tra la carnagione e l'abito. Epperò, tutto ben ponderato anche in circostanze ordinarie, non sarà mai da consigliarsi l'uso in massa del colore primitivo, neppure alle persone dotate della più bella carnagione. Perchè mai infatti oscurare la carnagione in luogo di metterla in rilievo? Havvi egli qualche cosa più sciocca che il far concorrenza a sè stessi. Del resto non si tratta di bandire affatto il colore primitivo dalla toletta femminile, ma bensì di ricondurlo al giusto mezzo. In circostanze straordinarie, nelle feste e nei balli, le donne cercano a buon diritto di rendersi vieppiù appariscenti indossando abiti a colori, perocchè infatti lo spazio chiuso e la luce delle candele permette un maggior sfarzo di vesti, che non la pubblica strada. Sarà però sempre una bella cosa l'usare con prudenza di tale permesso.

Sonvi persone privilegiate, alle quali ogni cosa sta bene indosso ed altre che quanto più s'adornano tanto più fanno cattiva figura. Una donna di buon gusto dovrebbe quindi indossare vesti a smaglianti colori colle spalle nude, tutto al più per toletta da ballo, in un luogo chiuso ed alla luce delle candele; e rinunciare assolutamente, appena la carnagione abbia perduta la sua freschezza o la carne la sua pienezza, e non mostrarsi mai per istrada se non con un abito di colore neutrale, a cui potrà però al bisogno concedere una guarnizione di colore un po' più vario. Chiunque tenta di comparire più giovine e più bella coll'aiuto di stoffe di colore molto vivo, anzi che vantaggio ne risentirà sicuro danno. Unicamente la prima gioventù ha una carnagione che può impunemente far a fidanza con tutti i colori. Tosto però che la pelle, sia per cause interne o per cause esterne, comincia a perdere di purezza e freschezza, a seconda di questa perdita, diventa tanto più sensibile il contrasto delle tinte quanto più prima sapeva resistervi. ed un falso contrasto la fa sembrare tanto più bruna e più gialla, più scialba e più macchiata.

In generale, come tutti sanno, le brune possono far uso di colori più spiccati che le bionde, e più alto si sale la scala delle bionde, tanto maggior esigenza si riscontra nell'armonia tra la persona e l'abito; talchè le signore che hanno i capelli rossi, difficilmente possono far fidanza col nero e col color grigio. Il colorito e l'abito stanno dunque in rapporto inverso; più oscura e più neutrale è la pelle, tanto più primitivo dev'essere il colore dell'ornamento; e quanto più la carne è colorita, tanto più collettive sono le tinte che deve avere l'abito. Riguardo poi alle varie gradazioni s'ha d'avere sempre di mira che il colore opera da una parte per somiglianza e dall'altra per differenza, e che l'armonia non è altro che l'equilibrio dei contrapposti: talchè si può aggiungere o togliere pregio ad un coloritore coll'aiuto degli oggetti che lo circondano, vale a dire coll'aumentare o diminuire il contrasto dei colori. Aumentando di troppo il contrasto si dà troppo rilievo al colore, che, se invece si marca troppo poco la differenza, allora il colorito fa causa comune cogli oggetti circostanti, e guadagna coll'importanza di spazio ciò che gli si voleva togliere in importanza di colore. In generale quindi gli accessori devono avere molta affinità col colorito, per avvolgerlo, ma non per soffocarlo. Se, per esempio, un uomo rosso di pelle e di ca-

PELLI, indossa un abito turchino, il contrasto dei due colori dà maggior risalto al suo rosso, mentre invece se ne mette uno rosso, il suo abito servirà a spiegare il suo colorito, ed egli assomiglierà perfettamente ad un gambero cotto. Egli dovrà perciò adottare un colore abbastanza oscuro per lasciar vedere chiaramente il rosso della pelle e dei capelli, e abbastanza poco spiccato da isolarlo. Lo stesso va detto della pallidezza; un volto pallido apparisce ancora più pallido con un abito di un color vivo, e con un abito bianco sembrerà addirittura uno spettro.

Siccome la carnagione, in forza della sua scala antropologica del nero e del bianco, appare tanto più fina quant'è più chiara,



N. 2 e 3. Due portiere; la più grande è lavorata sur un disegno gotico antico, di Haas di Vienna.



N. 4. Cantone d'un tappeto da tavolo.



così la prima condizione dell'abito dei popoli caucasici è che il colore dello stesso non deve essere più chiaro di quello della pelle, ch'è altrimenti annerisce o arrossa la carne. Il mezzo più sicuro per dare al colorito il suo giusto rilievo, è ben inteso la mancanza di colore negli oggetti circostanti, perciò non è a maravigliarsi se coll'educarsi del gusto i colori indifferenti predominano sempre più negli abiti.

Il più bell'ornamento per la donna, è il fiore, che colle sue gradazioni trasparenti e cangianti dissipa la goffaggine dei contrasti di colore. A siffatta organica morbidezza del colore devono tendere anche le stoffe per abiti, onde isoposarsi armonicamente alla



N. 1. Tappeto somigliante a velluto, da un disegno persiano antico, di Haas di Vienna. (vedi pag. 451)

natura del colorito umano. Le più recenti arti dei colori ci hanno somministrato una serie di linee pompeggianti, la cui lucidezza tocca fino alla durezza cristallina. Questi colori d'Anilina, quale assoluta negazione d'ogni armonico vestimento, sono veramente orribili. Il colore smagliante, ogni qualvolta viene al contatto dell'uomo, dovrebbe aver subito non solo una certa spezzatura, ma anche la coloritura in sé dovrebbe essere scevra di qualsiasi durezza metallica. Perocchè anche la natura del pigmento ha un effetto vibrante o ammorzante, e il colore delle stoffe orientali ne sono i migliori saggi.

Per altro l'uomo colto dovrebbe astenersi dal far pompa di colori troppo spiccati, perocchè la moderazione anche sotto questo rapporto è una questione di maggior decoro. La prima condizione d'ogni leggiadria è la modestia; il fiore s'asconde tra le foglie, l'usignuolo canta nell'oscurità, la pretta bellezza si fa cercare e si palesa soltanto a chi sa trovarla. Qual meraviglia se la vergine pelle rossa si infigge un anello nel naso per piacere al suo adoratore tatuato, dal momento ch'ella vive in una società che ha bisogno di mezzi più forti e di vezzi più diretti per credere nella bellezza? Ma le bionde figlie della Germania potrebbero ben ricorrere a mezzi un po' più primitivi che quello di adornarsi con variopinte banderuole per adempiere alle massime dell'amabilità che la natura affidò loro. Che meschina vanità si è mai quella di voler andar debitrice dell'attenzione altrui alla gonnella anzichè alla propria figura! Certo che le donne hanno non solo il diritto di adornarsi, ma anche il dovere di mostrarsi piacenti; ma il tempo, il danaro e la fatica che la così detta più bella metà dell'uman genere sacrifica così di buon grado, per rendersi ancora più bella, dovrebbero almeno sempre corrispondere allo scopo che si sono prefisso. Ed invece?...

Esser ben vestito vuol dire trovarsi in armonia tanto con sé stesso quanto coll'ambiente in cui si vive. Il più bel vestito sta in tale accordo con tutta la persona da non essere notato; e appunto l'assenza d'ogni ornamento troppo studiato è il criterio d'una toletta di buon gusto. Fin anco le persone di colorito fresco ottengono il miglior successo col l'uso moderato dei colori. Sulla massa neutrale il colore primitivo può produrre il suo pieno effetto, e un nastro in testa, un nodo sul seno stanno meglio che lunghissimi strascichi delle stoffe più appariscenti.



BELLE ARTI. — SEZIONE ITALIANA:  
IL PUTTO COL CIGNO gruppo di Renato Peduzzi.

l'uso di tali sottili mezzi ottenga effetto richiede intelligenza estetica, e dà risalto alla individualità femminile, che a noi sta ben più a cuore che non la serica gonnella. Non la sua bellezza sensuale, — come crede a torto la maggioranza — bensì il suo sentimento per ciò che è moderato e conveniente, ha procacciato al debil sesso il titolo di bello, e noi questo sentimento desideriamo appunto di vederlo confermato anche nel suo abbigliamento.

Del resto il colore non ha soltanto un significato ottico, ma anche uno plastico, in quanto che esso contrassegna ed avvisa col suo disegno le forme e l'aggruppamento. In tutto ciò che è bello prevale la legge architettonica. Così appunto il vestimento, malgrado la sua missione di coprire, non è destinato ad avviluppare il corpo, ma a dar risalto alle sue membra; epperò esso non deve sciupare a capricci il suo ornamento, ma deve bensì adattarlo alla struttura del corpo. In tal modo l'ornamento colorato sovra un fondo d'una sola tinta guadagna in bellezza estetica, accompagnando il taglio sia in forma di cintura, di nastro, d'orlatura o di guarnizione di qualsiasi specie, e mettendo in rilievo l'individualità della forma. Nulla havvi quindi di minor buon gusto che le stoffe operate a larghe strisce o grandi quadrati, le quali distruggono l'effetto plastico delle figure con linee capricciose. Poche o sottili strisce, specialmente negli abiti che vanno panneggiati, producono un effetto ancor più artistico.

In generale dai moderni abbigliamenti vanno esclusi tutti i disegni troppo spicciati. Laddove la coloritura e la tessitura coprono tutta la stoffa con un disegno a vari colori, questo deve essere o piccolo o amalgamato in modo da produrre l'effetto d'una tinta sola.

E con ciò saremmo ritornati al principio orientale, ed a

quei tappeti, in cui si adoperano i colori più vivi così felice miscela, che si ammorzano a vicenda, e producono l'effetto d'un colore collettivo. In ciò si distinguono le composizioni persiane, come pure i tappeti lavorati nelle fabbriche di Filippo Haas e figli di Vienna che pure tengono una grandiosa fabbrica di tappeti, tessuti e tappezzerie in Italia, sui disegni orientali, e coi quali completiamo la nostra



BELLE ARTI: LA GUARDIA CAMPESTRE, quadro di Cheun. (vedi pag. 454)

Queste sono le norme che seguono le signore desiderose di ben vestirsi; perocchè, a mo' d'esempio, il raso verde come un pappagallo sta a disposizione di qualsiasi borsa ben fornita; ma perchè

rivista tessile. — Nel vestibolo dello scompartimento per l'industria, ove trovansi esposti i lavori della ditta Haas, la soffitta n'è completamente coperta.

Il tappeto n. 1, il più bello di tutta l'Esposizione, e che fu donato al re d'Italia dall'imperatore d'Austria, è la fedele copia d'un tappeto persiano antico che esiste nel museo nazionale bavarese. Desso venne eseguito sotto la direzione di Stork, professore al museo nazionale di Vienna, e il difficile lavoro della coloritura fu intrapreso da Luigi Frank di Vienna. Il fondo principale del tessuto è un bianco d'avorio oscuro, il fondo del bordo circostante è rosso cremisi con rosoni cilestri, e quello del corpo mediano è turchino oscuro con oro nel mezzo. L'ornamentazione è per la maggior parte incorniciata di nero, ma riccamente colorata, perocchè nei suoi arabeschi somiglianti a piante ed a fiori oltre l'oro, e l'argento, ci presenta ben venti gradazioni di vari colori, dal rosa al rosso cupo, e dal verde delicato al verde oscuro, dal lilla chiaro al violetto oscuro, insieme a varie gradazioni turchine e brune. Questi colori tanto smorzati, malgrado le loro forze sono così armonici e fusi insieme — ad eccezione dei campi principali, sempre in piccole proporzioni — che la loro molteplicità produce ed accresce la impressione collettiva, ma non la disturba. In ciò la seta sovrappostavi a mo' di velluto, che ora assorbe la luce, ed ora la riflette, rappresenta una gran parte, facendo apparire la stessa tinta, ora fosca, e quasi sporca, ed ora di nuovo chiara e scintillante, accrescendo così all'infinito le ombreggiature. Così il fondo principale bianco splende, a seconda della forza della luce, qui più chiara dell'argento e là di molto più oscura, come un grigio fosco, ma aggradevole. Anche il disegno presenta così bene il carattere dell'arabesco orientale, da sembrare quasi un fiore. Tutto sommato questo tappeto è ritenuto come un vero tipo del rilucente disegno orientale dai molteplici colori, sopra un fondo chiaro, in opposizione al disegno a fondo oscuro.

Parimente su disegno persiano ed egualmente bellissimo, ma di più semplice coloritura è lavorata la portiera n. 2. Il colore principale è cilestre, gli arabeschi sono lavorati in colore rosso cupo, verde e olivo in due gradazioni di color cannella; i fregi del medaglione sono neri sopra fondo bianco d'avorio.

Degnissima di menzione è pure la portiera di casimiro contraddistinta col n. 3 eseguita sur un disegno di Hatzinger, per l'effetto che producono i colori ben fusi della stoffa, così conforme al carattere dell'arte tessile. Prima i singoli colori sono per la maggior parte suddivisi in sì piccole proporzioni da formare una cosa sola, poi i colori inferiori del fondo traspaiono fra i colori sovrastanti in modo che ad una certa distanza sorgano colori del tutto nuovi, ed il fondo rosso coi suoi disegni gialli, verdi e turchini vengono a formare un effetto complessivo di arancio e di violetto.

Finalmente il disegno n. 4 presente un cantone d'un bel tappeto da tavola, sul cui bordo sono stilizzati piante ed uccelli parimenti in carattere tessile.

## BELLE ARTI

### IL PUTTO COL CIGNO

gruppo di RENATO PEDUZZI

Le fontane hanno sempre richiesto una cura speciale per combinare l'opportunità del concetto artistico con quella dell'uso cui devono servire. Ma il Renato Peduzzi di Milano seppe trarre buonissimo partito da questa necessità. Quanta verità, quanta grazia non creò in questo bambino

che è lontano egualmente da una mollezza antipatica, quanto da una asciuttezza di membra quale non si trova mai nei putti! Il viso fino ed intelligente, la bocca maliziosa ed un piglio quasi da trionfatore, per essere riuscito a tenere il grosso cigno fra le sue braccia, rendono questa statua piacevole e cara.

E quel povero cigno che si lascia stringere impunemente dal piccolo suo compagno di giuoco, non rammenta a ciascuno di noi il primo amico della sua fanciullezza, che di solito è una buona bestiola, la quale ci ricambiava coll'affezione i tormenti e le torture che le infliggevano per crudeli ignoranza?

L'acqua zampilla con forza dal becco del cigno e ricade in mille spruzzi sul capo del fanciullo, quasi per punirlo delle sue troppo ruvide carezze. Ma v'è tanta elegante semplicità nel gruppo, che ben volentieri si perdonano al bel fanciullo le sue innocenti cattiverie.

## BELLE ARTI

### LA GUARDIA CAMPESTRE

quadro di CHEUN

Sovra una lunga strada tutta coperta di neve, faticosamente si avanzano due vetture di mercantucci ambulanti cariche delle merci e di una intera famiglia. Quei mercanti si incamminano tranquillamente ad un vicino villaggio, quando sulla strada presentasi tutto ad un tratto la guardia campestre seguita dal suo indivisibile cane; e ferma con un gesto la carovana, ed esclama con un tuono solenne. « Le vostre carte! » I bambini guardano curiosi dalla fessura degli sportelli. Un pennacchio di fumo sfugge da un condotto di latta; camino modesto di un più modesto fornello, ed ombreggia il cielo che è grigio, con le sue neri spirali. La neve si posa su tutti gli angoli della vettura. Questo bel quadro è di una verità che colpisce, e nel vedere quella immensa estensione coperta di un bianco tappeto invernale, vengono i brividi del freddo, e s'indovina la miseria di quei poveri nomadi che se ne vanno di villaggio in villaggio ad innalzare le loro baracche che sono i grandi avvenimenti dei modesti abitatori della campagna.

## IL BAMBÙ

Nessuna pianta utile di qualsiasi zona non viene adoperata in tanti diversi usi quanto lo è il bambù in China. Lo spirito economico e pratico del cinese ha saputo applicare all'industria quel prodotto dell'Impero celeste, e lo considera, con ragione, come una pianta indigena della China.

Sarebbe cosa molto utile ed attraente lo enumerare le diverse maniere d'impiegarlo, come dimostra la esposizione cinese; ma una tale enumerazione distruggerebbe qualunque sistema di classificazione. Se si presenta al Chinese un oggetto ch'ei non conosce, la prima dimanda che vi rivolge si è quella di sapere se si può mangiarlo, la seconda se si può negoziarlo in commercio. Adottiamo questo sistema, ed una serie di bottiglie e di vasi che vedesi nella sezione cinese, tutte piene di tenere gemme di bambù, cucinate coll'aceto e collo zucchero, risponderà alla prima domanda. Ma ben anco le bacchette di cui i Chi-

nesi si servono per prendere il cibo, le tavole del pasto e la sedia o la panca collocata dinanzi a quella, sono bene spesso fatte di bambù, le cui canne servono pure a fabbricare la pipa da cui il molle cinese fa uscire nuvoli di fumo di tabacco anche fra le vivande del pranzo, finito il quale un'altra pipa di bambù serve per fumare una discreta quantità d'oppio, cosa per i Chinesi ormai indispensabile. In una delle vetrine che racchiudono gli oggetti di abbigliamento, oltre un gran numero di pantofole quasi tutte fabbricate con legno di bambù, si trovano della stessa materia anche delle camicie! che son fatte di certe cannuccie rette fra loro per mezzo di cordoncini. Quelle camicie si portano durante i grandi calori estivi sul corpo nudo, e riescono così a tenere distanti dal corpo gli abiti di seta o di cotone in guisa che la traspirazione si faccia senza inconvenienti.

Colle foglie del bambù si fabbricano solidi *waterproofs* e di poco prezzo ed anche eccellenti cappelli; è noto poi come con quelle si fabbricano ventagli, ombrelle ed ombrellini.

Il bambù rappresenta pure una gran parte nell'arredo delle case, poichè se ne fanno mobili di ogni specie, cuscini, paglierici, tendine, come pure carrette e portantine, che sono molto in uso per le comunicazioni da un luogo all'altro delle città.

Le gomene, le vele, ed altri oggetti navali, sono parimente fatte di bambù. Per non dimenticare nulla, citeremo ancora la carta, le penne, le varie misure di lunghezza e di capacità, i secchi per l'acqua, le ruote idrauliche, i fiammiferi, i soffiati, le gabbie da uccelli, le reti e poscia alcuni istrumenti musicali, fra cui il flebile e famoso flauto.

È innegabile che il paese che possiede una pianta quale il bambù, non sia un paese proprio fortunatissimo.

## ESPOSIZIONE MILITARE ITALIANA

(Cont. vedi Disp. 17, pag. 129)

Il nuovo materiale d'artiglieria da campagna, il fucile Vetterli ed altre armi adottate per l'esercito italiano, all'Esposizione universale di Vienna furono oggetto di accurato esame e d'apprezzamenti per parte di molti ufficiali di quasi tutte le potenze estere, ed ottennero in generale un giudizio favorevolissimo dal giurì internazionale.

Il nostro nuovo materiale di artiglieria, confrontato con materiali analoghi da campagna, cioè i più leggieri, d'altri eserciti, non appariva certamente inferiore, chè anzi per alcune qualità superava il confronto. Nessun'altra potenza europea ha un cannone così potente che possa trascinarsi a quattro cavalli, e che sia così leggiero relativamente a questa forza di trascinazione che vi dev'essere applicata. In complesso il nostro sistema di artiglieria da campagna, pel carreggio, può ritenersi un piccolo progresso su tutte le altre artiglierie analoghe. Ma ciò che in esso soprattutto fermò l'attenzione, ed ebbe gli elogi del giurì internazionale, si riferisce alla costruzione di singole parti, cioè: il freno delle ruote invece della scarpa; la vuotatura degli orecchioni; l'eccentricità dei sott'orecchioni in rapporto ai primi; il modo con cui fu piegato a *T* il ferro che ferma l'affusto; ed in fine in ispecial modo la piastra mobile per costituire, con tutta facilità ed anco in marcia del pezzo ed avvantrino riuniti, un sistema rigido e snodato. Queste modificazioni determinarono il giurì ad accordare pel nostro ma-

teriale di artiglieria di campagna la medaglia del progresso.

Il nuovo fucile Vetterli, adottato per la fanteria italiana, venne pure assai favorevolmente giudicato fra le armi buonissime e la scelta ne fu molto lodata; soprattutto a questa si deve il premio accordato all'Italia per le armi. In generale non piacque però la bajonetta adottata per quell'arma, prevalendo le idee favorevoli a bajonette di piccole dimensioni, fatte a forma di pugnale.

Il moschetto della cavalleria italiana diede occasione a vive discussioni fra i membri del giuri intorno all'armamento di quell'arma. Nel nostro sistema fu notato il fatto d'aver attaccata la sciabola alla sella e di aver noi per primi data una bajonetta al moschetto della nostra cavalleria, dimostrando ciò l'intendimento di preparare quest'arma anche per eventuali combattimenti a piedi. In Austria pure si è in quest'ordine d'idee, e quelle innovazioni abbastanza importanti furono vivamente approvate da moltissimi ufficiali esteri.

Nella Esposizione universale di Vienna adunque possiamo dirlo con la massima soddisfazione, le nostre armi da guerra fecero un'ottima impressione, e giovarono a far conoscere agli stranieri favorevolmente l'esercito nostro.



## Cronaca dell'Esposizione

L'imperatrice Augusta di Germania ha mandato venti medaglie d'oro a quei membri della sezione sanitaria internazionale che hanno esposto gli oggetti i più notevoli. Un'apposita commissione designerà le persone che più si meritano questa distinzione.

All'ingresso della galleria trasversale che conduce dalla sezione dell'America settentrionale a quella del Brasile si trova nascosta in un angolo modesto una importantissima collezione dei prodotti della Carolina settentrionale.

Questo paese americano è ricchissimo di prodotti di cui si veggono esposti molti campioni, fra i quali si distinguono magnifiche specie di legno, una pianta di cotone col suo frutto nella capsula, vini, polvere d'oro, e tabacco di un aroma eccessivamente forte. Fra le specie di legno si notano gli Hickory, che sono duri come il ferro, e diverse qualità di quercie e di pino. Questi ultimi forniscono per la maggior parte gli alberi da nave che il commercio spedisce un po' dappertutto.

La Carolina è altresì straordinariamente ricca di minerali, fra i quali vedesi esposta un pezzo di arenaria elastica che è un prodotto speciale del suo suolo.

NUOVA APPLICAZIONE DEL GESSO PER FARNE STAMPI. — Un impiegato della Stamperia imperiale di Vienna osservò che le forme di gesso che si ricavano dalla stereotipia si contraggono e si impiccioliscono con uniformità, allorchando si

lava con acqua più volte, o meglio ancora coll'alcool. Da ciò fu condotto alla seguente industria: trae una copia in gesso da una matrice preparata con metallo fusibile, e poi ne trae copia dal gesso, che bagna poscia nell'alcool replicatamente. Il gesso s'impicciolisce; in allora ne cava una seconda matrice di lega, ripete la copia in gesso che tratta coll'alcool; e continua con tali ripetizioni, fino a che l'impicciolimento abbia raggiunto il grado desiderato.

## L'INDUSTRIA DEL FERRO VUOTO IN ITALIA

(Continuazione, vedi Dispensa 38, pag. 303)

II.

### TRIPODE POMPEJANO

di FILIPPO CAMBIAGGIO

Quantunque molteplici e svariati, i prodotti dell'industria nuova si possono classificare, riducendoli a tre grandi categorie. — Appartengono alla prima i materiali di preparazione; alla seconda i lavori di comando; alla terza gli arredi domestici, che noi verremo descrivendo in modo particolareggiato.

I materiali sono molti e servono, non solamente per l'officina dove si preparano (la quale continuamente ne fa uso nella fabbricazione dei mobili e nella esecuzione dei lavori di comando), ma per tutti coloro che attendono all'esercizio di un'arte o mestiere per cui sia richiesto o in cui si voglia introdurre il ferro vuoto.

Il materiale che abbondante vi si trova più sono i tubi (superiori in pregio agli esteri); i quali, variando in qualità e dimensione, dalla minima luce di millimetri quattro fino al massimo diametro di oltre cento millimetri, a molti bisogni si possono in conseguenza destinare, dalla trasmissione del gaz nel consumo della luce artificiale fino alla costruzione delle piccole o grandi macchine a vapore.

Con questi tubi si formano le così dette *serpentine* per caldaie, necessarie a molti fabbricanti; con essi e i condotti per la derivazione delle acque, e le tettoie coi loro sostegni a colonna e capitello, e l'armatura di quelle magnifiche gallerie coperte a vetri, che sono l'ornamento delle primarie città, e le pergole a pinacolo che abbelliscono i terrazzi delle case più ricche e i più deliziosi giardini.

L'uso dei medesimi non sarebbe sì grande, ma assai limitato, quand'essi non avessero altra forma che quella del cilindro; e per altra parte troppo lunga e difficile opera richiederebbero, qualora gli artisti, che se ne valgono, dovessero egliino sudare per acconciarli ai molteplici loro bisogni. Ed ecco perchè la officina, volendo a più cose insieme provvedere, ad altri meriti aggiunse pur questo, tutto suo, di adattarli ai vari lavori con dar loro una pluralità di forme; e sì che tra queste perfino trovi bellissime forme per eleganti cornici di specchi e quadri, per invetriate di finestre, per mostre di botteghe ecc., delle quali stante l'impulso ed il perfezionamento dato dal Cambiaggio all'arte nuova, oggidì si fa un discreto consumo.

Quanto è necessario alla costruzione di porte e cancelli, di ringhiere e scale a chiocciola, e così di svariate altre cose, come lanterne, caloriferi e parafulmini, tutto si tiene preparato nell'officina e per comodo degli artigiani e dei fabbricatori d'oggetti in ferro vuoto, e per servir prontamente quegli architetti, ingegneri o proprietari (che pochi non sono), i quali ad essa ricorrono, affine di

aver compiuto speditamente e bene alcuno di quei difficili lavori, per cui si richiede una mano assai esercitata, una singolare e non dubbia perizia.

Dove più spicca l'abilità del Cambiaggio, è senza dubbio nei lavori così detti di *comando*, nei quali tiene ognor pronti i materiali, allo scopo d'esser presto a compiersi nel caso di una richiesta. Questi, sì, questi sono da lui eseguiti con una esattezza ammirabile quando glien'è dato il disegno, e col massimo buon gusto allorchè gli si concede di prender consiglio dal proprio genio. E se noi volessimo enumerare a una a una le belle trasformazioni che il ferro riceve dalle sue mani, bene avremmo di che sufficientemente dimostrare come il nome di arte vera omai non si possa negare a quella che s'ebbe da esso la sua origine.

Sono già più anni che per le vie di Torino tutti uscivano ad ammirare un singolar prodotto della sua officina: era una carrozza di elegantissima forma, e tutta quanta di lamine e tubi di ferro, la quale, mentre nulla lasciava a desiderare per solidità, per altra parte era sì leggiera che due fanciulli bastavano a trarla in osservazione sul lastricato della città. Fu chi domandò al suo autore, qual pro ricavar si potesse da tale opera; con ciò volendo significare che non era lodevole lo esaurire le forze dell'ingegno in cose riputate inutili. Questo cotale ignorava che l'industrioso Cambiaggio con quel suo lavoro mirava, non già a mettere in uso una foggia di carri fatti col metallo che più abbonda nelle viscere della terra, sibbene a far intravedere quante cose trar si possano dal ferro vuoto.

Vero che la nuova comparsa servì piuttosto a far nota la molta abilità dell'artefice; perocchè, come la carrozza di ferro a quanti la videro fu causa di stupore, così s'ebbe i primi onori quando comparve in una esposizione di quel tempo.

Venne, non molto tardi, il momento in cui l'arte nuova fu sottoposta alle sue prove; e allora si dovettero discredere quanti in sul principio l'avversarono, condannandola a quella sorte che pur troppo è comune a tutte le nuove cose, cioè è dire alla persecuzione ed ai contrasti.

Opera di lei sono le ardite tettoie che qua e colà si vedono con coperto di vetri o lastre di zinco o di ferro, costruito senza mastice e all'umido impenetrabile, sistema di recente invenzione che, se fosse stato adottato in talune opere odierne, gravi e giuste lagnanze avrebbe al certo impedito. Le invetriate alle finestre aperte nella facciata del palazzo dove ha sede la Cassa di risparmio in Milano, sono dovuti a lei; a lei quelle magnifiche porte che, prima di comparire in questa città (Corso di porta Romana), a Torino destarono l'ammirazione di quanti le osservavano, attraversando la piazza Maria Teresa o percorrendo la via degli Ambasciatori, dell'Ospedale, di Borgo-nuovo ed altre, e che, tanto resistenti quanto sembrano pesanti a vedersi, tuttavia si chiudono e si spalancano con una leggiera spinta di mano.

Non pochi sono i ricchi palagi e le agiate ville signorili, abbellite dai prodotti dell'arte nuova; la quale, a tutto dire in poche parole, dalle porte e dai cancelli incomincia la sua opera, e man mano continuandola su su per le scale e sui terrazzi colle sue belle ringhiere e parapetti, sulle specule la va compiendo e sulle altane. Lo stupendo pinacolo che sorge nel giardino della villa Brambilla sul lago di Como, e i ponti sospesi di Polenzo e Racconigi devono anch'essi la loro bellezza all'arte nuova.

La fabbricazione degli arredi domestici tiene in continuo esercizio le braccia degli operai addetti alla sua officina, ed è sufficiente a provvedere a tutte le richieste che ne son fatte, come a rinnovare ed accrescere il numero dei saggi, che in apposito magazzino si tengono permanentemente

esposti, affine di lasciar larga parte alla scelta degli acquirenti.

Chi voglia introdurre il lusso in una sala, in mezzo a quella collezione d'oggetti trova di che pienamente appagare il proprio desiderio. Per bene arredare una camera, nulla vi manca, dai vistosi letti di più fogge sino agli sgabellini di piacevolissima forma. I mobili per gli spogliatoi, o stanzini d'abbigliamento, sono tali da appagare le brame della più esigente signorina. Nè meno piacciono i pochi arredi che servono per le stanze d'ingresso e d'aspettazione, sebbene qui siasi bandita l'eleganza senza però trascurare la bellezza.

Molti i pregi che in genere riuniscono gli indicati oggetti. Anzitutto la vernice, detta *a fuoco* da alcuni pel modo di prepararla, *a mogano*, da altri per la sua apparenza, e da altri *chinese* per la sua prima origine, non solo è adatta a preservare il ferro dalla ruggine, ma resiste al tempo, ed è bellissima per gli svariati suoi colori, e per la sua finezza e lucidezza durevole. Si sa che lo strofinamento, per tenerla monda e netta, lentamente distrugge l'ordinaria; all'opposto il ruvido panno che, per tergerla, si faccia scorrere con forza sulla vernice a fuoco, bensì ne accresce il bel lucido, ma non la consuma menomamente.

Varia e di buon gusto ne è la forma; nè meno concorre a dar credito all'officina la loro solidità e l'esattezza del lavoro: quella esattezza per cui i mobili, non già sembrano constare di più parti insieme unite, ma paiono formati con un solo pezzo di ferro di compassata uguaglianza, dove non trovi nè commessura, nè irregolarità, nè la più piccola mancanza di simmetria; quella solidità che la spesa largamente compensa, e che in questi tempi di mal calcolati risparmi e di mala fede, quasi si direbbe bandita da presso che tutte le manifatture.

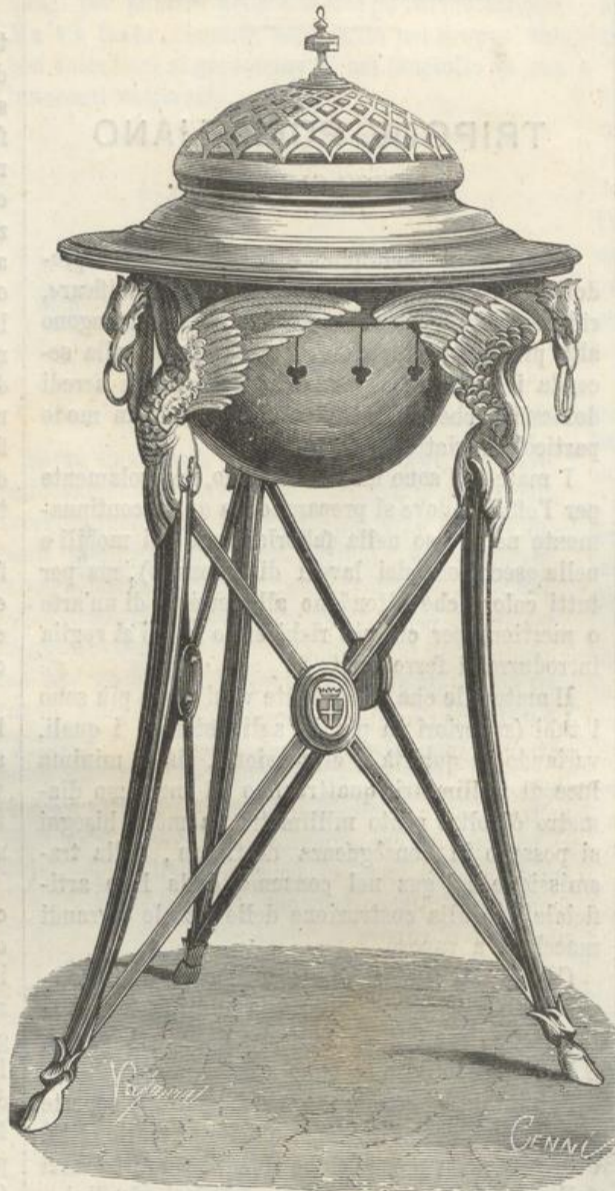
Aggiungasi una leggerezza sufficiente, perchè, sebbene composti di tubi più o men grossi di ferro, facilmente tali oggetti si possano muovere, e da uno in altro luogo trasportare: così si avrà una idea adeguata dei principali pregi dei medesimi. Tolta quest'ultima qualità, i mobili dell'officina sarebbero stati di una scarsa utilità e di un uso limitatissimo; dove, per la stessa, e si fanno da tutti apprezzare, perchè ugualmente collocar si possono e su pavimenti da volte sostenuti, e su quelli che poggiano sui deboli soffitti.

Una delle ultime espressioni di questo ingegno vario nelle sue invenzioni è l'elegantissimo tripode pompeiano cesellato, per profumi, che qui presentiamo. Pare, nelle elette forme, uno di quegli incensieri antichi che ardevano gli aromi dell'Arabia davanti all'ara di Venere che aveva in Pompei tempio famoso. Snello, elegante ed armonico nelle sue varie parti esce quasi dalla categoria dell'industria per entrare in quella dell'arte.

Le nostre parole, sono ben lontane dal porre in evidenza il valore delle cose descritte. Chi voglia averne una idea adeguata ed esatta, d'uopo è che o visiti il magazzino in cui tali oggetti si tengono di continuo esposti, od apprenda i meriti ed i distinti premi tributati e conferiti al loro artefice.

Oggidì nulla di più facile che ottenere una pubblica lode dalla stampa, la quale, per cause di cui non giova far menzione, bene spesso scambia col merito il demerito, e incenso profonde dove sarebbe necessaria la frusta. Ricorriamo dunque ai tempi per questo rispetto migliori. Sono già corsi

più che vent'anni, dacchè il nostro veterano della nuova industria già era segnalato dagli scarsi giornali della Penisola, come uomo di singolare perizia e assai benemerito. E quando tutti ancora ignoravano che esistesse un'arte per lavorare il ferro vuoto, un'autorità non certamente sospetta di parzialità, anzi un personaggio che era ed è anche ora tenuto in alto concetto (Vegezzi Rusca conte Saverio, allora segretario generale al ministero degli Interni in Piemonte), veduti i molti che all'estero si recavano, mal persuasi che colà soltanto si trovasse l'ingegno da ammirare nelle grandi manifatture, deridendoli in bel modo in appendice a un diario di quei giorni, li esortava a visitare anzitutto le officine italiane, tra le



INDUSTRIA DEL FERRO VUOTO: TRIPODE POMPEJANO di Filippo Cambiaggio (vedi pag. 455.)

prime delle quali poneva quella del nostro industriale fondatore.

Taciamo gli encomi che, per importanti lavori variamente eseguiti, e singolarmente per le tettoie a vetriera o coperte con lamine di ferro, il medesimo ottenne da rinomati ingegneri, e anche da capi del genio civile, i quali, chiamati per la perizia, assai li commendarono per *leggerezza, eleganza, solidità ed economia*.

Economisti o no, a ragione tutti convengono nel considerare il lavoro come uno dei migliori mezzi a impedire il pauperismo, come una delle fonti principali della sociale ricchezza; donde segue che e governo e cittadini, tutti hanno il dovere di promuoverlo a tutta possa. Avviene, al contrario, che altri lo trascuri in qualche modo o comunque lo limiti o lo danneggi? e già per ciò egli è gravemente colpevole in

faccia agli individui e al cospetto della nazione.

Or bene questo fatto (se non andiamo errati) tuttodì si compie sotto gli occhi nostri; e ciò per l'abbandono, altrove lamentato, in cui fra noi è tenuta l'industria da coloro che più dovrebbero sostenerla colla stampa, e, all'opposto, non si curano fuorchè della maledetta politica, che tutto assorbe. — Veniamo al fatto, e, per non esser lunghi troppo e troppo noiosi, teniamoci entro i limiti della materia che abbiamo per le mani.

Se tutti i tubi di ferro, che comunque in Italia s'adoprono, provenissero dalle nostre officine, decuplo sarebbe per lo meno il numero delle braccia in esse impiegate, nè più mancherebbe il pane a molti, che ora vanno inutilmente in cerca di lavoro. Al contrario, coloro che ne abbisognano in gran parte continuano a importarli dal di fuori, come non altrimenti si usa per le macchine: e sapete il perchè? Le nostre leggi, secondando e favorendo l'industria estera con detrimento della nazionale, hanno statuito che moltissime tra le lamine di ferro, necessarie alla formazione dei tubi, siano sottoposte alla medesima tassa d'introito che i tubi stessi; dal che deriva che per prodotti italiani, già rincariti dal grave dazio sui carboni, si rende inevitabile quella eccedenza di prezzo, per cui non reggono alla concorrenza. All'estero frattanto si lavora; e noi, che facciamo noi?

Le miniere nostre, la Dio mercè, non la cedono alle altre per l'abbondanza; e il credere che inferiore a quella dell'estero sia la bontà del nostro ferro omai è un errore di pochi, i quali confondono il lavoro colla materia. Lungi dal valer meno, i ferri italiani, considerati quali in natura si trovano sono assai migliori; e se in commercio di rado ottengono la preferenza, ciò si deve all'azione a cui da principio si sottopongono. Altrove, in una parola, le miniere somministrano una materia cattiva, la quale dappertutto si fa apprezzare, mediante il lavoro primo; nell'Italia, per contro, la materia esce buona dalle miniere, ma spesso viene rigettata per l'imperfezione del primo lavoro.

Indaghiamo ora la cagione di ciò, e la troveremo nella mancanza di capitali, donde si fa manifesta la necessità delle grandi associazioni.

« L'Italia farà da sè », fu detto e ripetuto; oh, se non vogliamo che la frase per noi si converta in una amara derisione, mostriamo una volta che a qualcosa ancor vagliamo, che non sappiamo soltanto millantare e gridare!

La sentenza non è falsa: i capitalisti italiani per la maggior parte non sono nè intraprenditori, nè sperimentatori.

Destiamoci! e mentre i sommi ingegni convengono in comizi per promuovere la coltura intellettuale e la morale riforma del popolo, i capitalisti si associno fra loro, almeno per accrescere la propria fortuna, se non si curano del bene economico della nazione; nè più sia vero che ci lasciamo sfuggir di mano la ricchezza, che è spento nei nostri cuori ogni affetto patrio.

Frutto dell'attività nostra sarà, così, la nostra prosperità; così, senza averne la smentita, potremo giustamente affermare che talvolta bastiamo a noi stessi; così, non sarà più detto a nostro scherno, che neghittosa dorme l'Italia tra le proprie ruine e il minacciato precipizio!